

Una serata “particolare”

a Nives Meroi e Romano Benet

Sabato 17 marzo, arriva la primavera, una primavera purtroppo secca e calda, quelle giornate che trascini le gambe, sei stanco e assonnato. Angelo mi ha proposto di andare a Rieti, il CAI locale ha invitato, per una proiezione ma ancora di più per una chiacchierata che sa di montagna, la coppia attualmente più famosa ed unica nel suo genere, Nives Meroi e Romano Benet.

Non vorrei andarci, verso le due dopo pranzo decido, vado, vado più per pura e semplice curiosità che per altro, non è il mio modo di andare in montagna, non è il mio modo di fare ma alle quattro parto da Carsoli con Giovanni destinazione Rieti, sala dei Cordari.

E' stata una vera sorpresa, una vera chiacchierata tra amici anche perché a presentare i due un “guru” del nostro mondo, Erri De Luca con la sua verve e la sua preparazione la serata si stava mettendo al meglio.

Ma perché la chiamo “particolare” è presto detto, la brava e simpatica Nives dopo essersi fatta fotografare insieme a Romano da chi lo desiderava, presa la parola ha anticipato che la proiezione consisteva nel racconto non dei successi e delle cime raggiunte, come farebbero tutti gli alpinisti, ma, sorpresa, il racconto di tutti gli insuccessi, le rinunce, i dietrofront ed in ultimo l'accurato racconto con immagini della sua caviglia rotta con Romano che la porta sulle spalle per tutto il ghiacciaio (circa 20 km) aiutato da Luca Vuerich che purtroppo è rimasto vittima di incidente in montagna.

Angelo mi ricorda le parole di Nives lette nel libro-dialogo di Erri De Luca che dimostrano quanto tutti i momenti, belli e brutti, siano convissuti intensamente con Romano e quanto Nives riconosca al suo compagno di vita e di montagna: “... il suo ambiente è l'alta montagna, lassù espande la sua energia, diventa capobranco, alza la testa che a valle è pensierosa, guarda, sceglie, decide, sa cosa fare, sempre di ritorno alle pianure, Romano si rinfodera, rientra nel suo formato di uomo in esilio in valle amo quest'uomo di arie aperte, compatto come un pugno, capace di stare davanti a un orso, reggere il suo sguardo, intendersi al volo senza mosse così che ognuno possa andare per la sua strada l'amore nostro è il mio combustibile, un'energia pulita. Se mi riuscirà di completare il giro dei quattordici ottomila sarà per questo amore quassù ho con me la famiglia, sono una lumaca che va con il suo guscio. Questa nostra formazione annodata mi fa credere di poter riuscire con la certezza che senza di lui mi mancherebbe la volontà, più che la forza.”

Ho anticipato che non è il mio modo, non è il caso di paragoni ma quell'incessante maggio e settembre, ripetuto infinite volte fino alla frase più bella della serata “...da quando mi sono infilata in questa assurda gara...” la dice lunga sullo stress sopportato da questa coppia formata quasi da extraterrestri fino alla salita del Manaslu, arrivo 21 settembre al base, il 4 ottobre già in cima. Un ottomila in 13 giorni, poi il ritorno tra gli umani.

Fa tenerezza il racconto del malore di Romano, sembra bronchite, poi sembra più grave, fino alla rinuncia, al rientro e dopo infinite analisi, la verità. Aplasia midollare severa, Cernobyl, il tumore ha colpito ancora, più sei forte e più diventa cattivo, la gara si ferma, non mi piace l'idea della gara in montagna a nessun livello.

L'ascensione di una montagna la devi pensare e sognare, più il tempo passa tra il sogno e la realtà e più la cosa diventa bella. La godi e la immagini, la prepari, leggi, leggi tanto che quando stai salendo ti sembra di esserci già stato, sai tutto ma la realtà è più bella del previsto ed in discesa quasi sempre ti viene in mente che avevi sopravvalutato le difficoltà e facendo

così la preparazione è più attenta e la soddisfazione è più grande. La gara non ti dà, credo, tutto questo, tutto molto frettoloso, incessante, il ritorno non è godere dell'ascensione fatta, è solo il pensiero di farne un'altra.

Credo che adesso che la gara è finita la coppia più bella delle nostre montagne si goda veramente i tre ottomila che mancano ma, soprattutto, la ritrovata salute di Romano, fortissimo sulle alte quote, fortissimo ad uscire indenne da una prova del genere.

Del resto, sempre Angelo mi dice di aver letto l'affermazione di Romano che "un alpinista non è un estremista del coraggio ma uno che non si scoraggia mai". E lo ha dimostrato sempre come alpinista ma soprattutto nella prova più impegnativa come uomo.

Grazie per le sensazioni che ci avete trasmesso e che ci continuerete a trasmettere.

Vi abbraccio insieme a Angelo e Giovanni.

Eligio Eboli

Carsoli, 21 marzo 2012

Eligio Eboli
Via Turano, 44
67061 Carsoli (AQ)

